

Embrioni scongelati: mamma dopo 19 anni?

Il marito è morto nel 2011, ora la vedova vince la causa: «Gravidanza, devo decidere»

FRANCESCO OGNIENE

Concepirono un figlio, 19 anni fa. Lo fecero in provetta, e decisero di congelare quella vita appena sbocciata,

I figli concepiti in provetta e poi lasciati nel freezer del Sant'Orsola di Bologna. La donna, oggi sola, ottiene di farsi impiantare quelle vite sospese e mai abbandonate. Legge 40 applicata, ma restano i dubbi sui bambini già orfani

in attesa di inserire gli embrioni nel grembo della mamma. Si diventa genitori anche così, nell'epoca della procreazione separata dal corpo dell'uomo e della donna. Poi arrivò la legge 40, e nel

2004 limitò il congelamento indiscriminato di embrioni (oltre 30mila vite sospese solo in Italia) e per tutelare la vita umana più indifesa dispose che tutti gli embrioni concepiti in vitro andassero impiantati in utero. Si capisce ora il motivo di quella saggia decisione, poi smantellata nel 2009 dalla Corte Costituzionale. Intanto i figli *in nuce* di quella coppia - di origini ferraresi - aspettavano la scelta dei genitori di far seguito alla prima decisione. Ma la vita a volte va dove non vorremmo, e nel 2011 il papà morì prematuramente. La mamma l'anno successivo chiese all'o-

spedale Sant'Orsola di Bologna di poter avviare una gravidanza con i figli concepiti col seme del marito. Ma la prima richiesta e il successivo ricorso al tribunale nel 2014 sono stati respinti. La donna - ormai cinquantenne - però non si è arresa, l'ultimo capitolo è storia di ieri: il giudice civile di Bologna ha disposto che il Sant'Orsola acconsenta all'impianto di uno o più embrioni per tentare di far nascere il figlio di una coppia che pensò quasi vent'anni fa a un progetto genitoriale e si trova a compierlo solo adesso, ma con uno dei due genitori morto prima ancora che la gravidanza abbia inizio. È uno dei molti paradossi della procreazione artificiale. Eppure - legge 40 alla mano - le regole questa volta sono state rispettate, e mostrano di tutelare l'embrione come vita umana che non viene meno anche dopo tanti anni. L'articolo 5

dice infatti che alla provetta «possono accedere» solo le «coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi»: in questo caso la coppia era formata da due genitori viventi nel momento in cui ebbe accesso alle tecniche di fecondazione assistita, e dunque il fatto che il papà sia morto non incide sulla possibilità di dare il via alla gravidanza. Una scelta sulla quale, semmai, pesano altri argomenti: l'età della mamma, il figlio già orfano, le obiettive difficoltà di giungere al "bimbo in braccio" dopo tanti anni a -196 gradi. La stessa madre, sorpresa dall'esito del ricorso, dice ora dice di volerci pensare bene. Tra i numerosi commenti, spicca quello di monsignor Renzo Pegoraro, cancelliere della Pontificia Accademia della vita, che invita a porsi alcune domande base: «Qual



è il bene maggiore? Dare speranza di vita? Quale tutela per il bambino senza padre?». Si tratta di «dilemmi che lacerano perché nessuna soluzione in questo caso è perfetta». Lo stesso ministro della Salute Beatrice Lorenzin riconosce che «c'è un problema molto più grande: quello di aspetti insoliti rispetto a problematiche di tipo bioetico che si aprono con la fecondazione assistita». Se «non tutti gli aspetti sono previsti dalla legge» occorre fare appello al «buon senso» e alla «capacità di

capire caso per caso ciò che è meglio fare». La sentenza, riconosce Eugenia Roccella (Ncd, esperta di bioetica), è «formalmente corretta» ma «mostra come sia complicato regolare adeguatamente e tempestivamente le nuove tecnologie della procreazione». Il consenso del marito infatti «è tuttora valido» ma la vicenda bolognese «rende evidente come la fecondazione artificiale apra problemi a volte insolubili, come nel caso degli embrioni scambiati al Pertini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA